

## “Giungla di Asfalto,”

Tra i registi che il film americano ci ha fatto conoscere in questi ultimi anni, John Huston è senz'altro uno dei più interessanti. La cronaca del cinema lo ha accolto con giustificato interesse avendo seguito dell'autore l'ascenzionale attività che seppure svolta tra le strettoie di una nota ortodossia industriale, ha raggiunto attraverso sei soli films una posizione rilevante nel cinema d'oggi.

Nei precedenti che vanno dal « Tesoro della Sierra Madre » (premiato alla mostra di Venezia due anni or sono) a « Stanotte sorgerà il sole », è raggiunta una maturità grazie alla notevole capacità di sintesi che rileva in Huston un modo di esprimersi particolare e personalissimo.

L'umanità dei suoi personaggi, così viva nell'interpretazione di attori di secondo piano, mostra chiaramente il perfetto controllo non limitato al mezzo tecnico ma dal regista posseduto su larga scala nella complessa realizzazione del film.

La tendenza ad affrontare il proprio lavoro dalla cura di un elaborato scenario allo sviluppo di una attenta sceneggiatura, fa parte della razionalità dei metodi derivati da un lungo tirocinio svolto a fianco di Wyler, del quale sono evidenti le influenze in tutte e sei le opere di Huston. Ma rischiamo di tracciare un profilo dell'autore ed è invece opportuno accennare a questa sua recente opera.

In « Giungla di asfalto » l'autore si è riallacciato alla collana dei films di gangsters, traendo lo scenario da un raccolto di W. R. Burnett che riprende i motivi dello stesso autore affrontati in « Little Caesar » e noti al pubblico a mezzo di « Scariace ». Dalla cronaca nera tracciata da Burnett il regista ha saputo creare un film ricco di situazioni drammatiche, mostrando con un'evidente e dichiarata aderenza al realismo alcuni fenomeni deteriori ricorrenti nella odierna società americana.

La tesi sostenuta è quella denunciata nella frase contenuta nella edizione originale del film: « Ogni criminale è causa della propria fine », esattamente l'inverso di ciò che ogni film del genere ha sempre sostenuto.

Huston non ha voluto creare un bandito-bruto ma puntare sull'aspetto negativo di certa società americana e in ciò è pienamente riuscito, dandoci, un film insolito, coraggioso e spregiudicato, di perfetta fattura e di grande mestiere.

V. S.